

ANDAR NEI SOTTERANEI A FAR TRABALLAR CERTEZZE

Milano/Piccolo Teatro

di **Maddalena Giovannelli**

Il Piccolo Teatro di Milano ha dedicato una personale al collettivo fiorentino Sotterraneo, con tre diversi spettacoli in cinque giorni. E qui sta la notizia: una compagnia di (quasi) quarantenni, cresciuta nell'alveo del teatro indipendente, approda in uno dei teatri più importanti d'Europa. E non siamo di fronte a una semplice ospitalità. Sotterraneo figura nel novero di quei quindici Artisti Associati con cui il direttore Claudio Longhi intende tracciare le linee del nuovo triennio. I tre spettacoli presentati (*Shakespeareology*, il già premio Ubu *Overload*, e il nuovo *L'Angelo della Storia*) confermano senz'altro che la compagnia possiede la caratura intellettuale e la maturità artistica idonee a questa sfida.

L'ultimo capitolo del trittico, che ha debuttato la scorsa estate al festival Inteatro di Polverigi, è in particolare una piena prova di maturità. Nella raffinata drammaturgia che prende le mosse da Walter Benjamin, da Yual Novel Harari e da altri pensatori per procedere poi del tutto autonoma, Sotterraneo dispiega davanti agli occhi della platea una costellazione di eventi storici senza reciproca connessione: dall'assassinio di un pitagorico dissidente nel 500 a.C., passando per una riunione segreta di partigiani nel 1943, fino alla morte di un terapistista nel 2020.

Lo schizofrenico viaggio nel tempo *back and forward* è scandito da date che campeggiano su un tabellone al neon, dalle parole-metronomo dei cinque attori in scena, e da folgoranti *tableaux vivants* costruiti come epifanie oniriche.

Sono i morti, i fallimenti e le macerie della storia che – Benjamin *docet* – continuiamo a compiangere e poi a calpestare, slanciati a tutta velocità e di malavoglia verso futuro e progresso.

Ma a legare come un filo invisibile tutte le vicende rievocate ne *L'Angelo della Storia*, cucite in una composizione scenica rigorosa e calligrafica, è soprattutto una riflessione sulla potenza del racconto per l'essere umano. Convinzioni personali, modelli di realtà, auto-convincimenti: asserragliati nelle nostre convinzioni, assomigliamo tutti un poco a Hiroo Onoda, quel soldato giapponese che continuò a combattere per trent'anni ignorando che la guerra mondiale era finita da un pezzo. «Uscire dal racconto - chiosa la drammaturgia tra il serio e il face-to - significa quasi sempre morire». Quale funzione resta dunque al teatro nella visione di Sotterraneo? Tempio del mito fin dall'antichità, luogo per eccellenza delle storie, oggi può diventare invece il luogo per decostruire finzioni e per mettere in discussione certezze. Intelligente, ironico, sulfureo, il teatro di Sotterraneo si fa dunque soprattutto palestra di paradosso, allenamento al dubbio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Shakespeareology,
Overload, L'Angelo
della Storia
Sotterraneo**

Milano, Piccolo Teatro
Tournée su sotterraneo.net

